

LAZIO

Emma accusa: occupati tutti gli spazi come nel voto sardo

Bonino penalizzata dall'invasione tv del premier I radicali: un quasi pari insperato pochi mesi fa Smentito fuori onda a «Striscia» contro D'Alema

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Emma Bonino, candidata del centrosinistra alla regione Lazio

Claudio Velardi

«Fare l'assessore alla Regione Lazio come in Campania? Per carità di Dio, non ci penso neppure lontanamente... »



Il retroscena

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
politica@unita.it

È stato lo schema Sardegna: il premier ha occupato tutti gli spazi possibili e immaginabili, noi a bbiamo cercato di allertare gli alleati che l'ultima settimana sarebbe successo così, la mia impressione è che i nostri amici non abbiano capito bene i meccanismi del consenso, noi ce l'avevamo molto chiaro che quello era il bubbone», si sfoga a caldo Emma Bonino, chiusa a notte fonda con i suoi nella sede del partito radicale di via di Torre Argentina.

La sconfitta arrivata quando la meta, inaspettatamente si era fatta così vicina, brucia ancora di più. «Se avessimo votato una settimana prima Emma avrebbe vinto», ripetono i suoi. E invece, l'ultima settimana è stata decisiva: «Berlusconi è andato su tutti i tg a dire votate Polverini». E alla fine ha vinto: Polverini 51,14%, Bonino 48,32%. L'astensione che doveva colpire il centrodestra è stata il convitato di pietra che ha sottratto la vittoria al centrosinistra. Lo dice il confronto con il 2005: mancano all'appello 300mila voti che consentirono a Marrazzo di vincere con 100mila voti di scarto su Storace. Niente ha potuto nemmeno il risultato di Roma, dove, nella città governata da Alemanno, Emma ha vinto (54% a 45%) e ha staccato la sua avversaria di 115mila voti. Le perdite accumulate nel resto della regione si sono mangiate tutto. E la partita finisce 77mila voti sotto.

Certo, pochi mesi fa, all'indomani dello scandalo che travolse l'ex governatore Marrazzo costringendolo alle dimissioni, riaprire la partita sembrava impossibile. «Nessuno di loro aveva voglia di mettere la faccia su una sconfitta e mi hanno appoggiato perché non avevano alternative», fotografa quei giorni la stessa Bonino, in un fuorionda riproposto da Striscia la notizia («D'Alema ha remato contro?», le chiedono, lei non risponde). «Il Pd stava come un asino in mezzo ai suoni», ripete il fedelissimo, Filippo Di Robilant. «Ci avrebbero messo tutti la firma su un testa a testa», rivendica la radicale Rita Bernardini.

È lo stesso Bersani che difende la candidata: «Poche settimane fa eravamo cinque punti sotto e siamo arrivati al pelo, nessuno avrebbe potuto fa-

re più». Parole attese e apprezzate, al terzo piano di Palazzo Madama, dove la vicepresidente del senato si è rifugiata a rielaborare il senso della sconfitta. «Ma persino Gasparri, a margine della riunione dei capigruppo, ha reso omaggio all'avversaria», racconta la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro, che ripete: «Emma la partita se l'è giocata benissimo»,

Dietro le quinte però partono le prime frecciate. Franceschini per tutta la giornata va ripetendo che l'astensionismo è il voto cattolico perso dalla Bonino. Il vice di Marrazzo, Esterino Montino, il più votato a Roma, osserva che «non sarà dipeso da lei, ma ha insistito poco sulle province e quello si è rivelato il nostro tallone d'Achille». Il veltroniano Morassut, dice che, nonostante il vantaggio della candidata, «l'effetto Bonino non c'è stato» e «resta il rammarico che forse attorno a Zingaretti si sarebbe potuto costruire una coalizione vincente». Anche per questo Emma preferisce prendersi una giornata sabbatica (e così fa lo stesso Zingaretti). Contare fino a dieci prima di parlare. Lo farà oggi in una conferenza stampa con Pannella. Il primo sassolino se l'è tolto con Di Pietro. «Dice che non ho parlato ai moderati, senti da che pulpito».

Di certo i risultati elettorali chiamano in causa l'intera classe dirigente del Pd, che, se a Roma ha recuperato terreno scoprendo il fianco di

Una settimana decisiva
I fedelissimi: se si fosse votato 7 giorni prima avrebbe vinto

Alemanno, nel resto della Regione, dopo 5 anni di governo, ha accumulato perdite imparagonabili con il 2005, quando pure la vittoria era arrivata da Roma e le perdite dal resto del Lazio. A Latina i 58mila voti in meno sono diventati 75mila. A Frosinone nel 2005 l'emorragia si fermava a quota 33mila, ora si allarga a 57mila voti. Nonostante da lì provenga più di un assessore della giunta Marrazzo. A Rieti, dove pure la provincia è governata dal Pd Melilli, il pareggio è mutato in 110mila voti in meno. A Viterbo, da dove viene il segretario regionale Mazzoli, ex presidente della provincia, persa anche quella, ci sono 17mila voti in meno. La resa dei conti è appena iniziata. ♦